

Roubaix 1947

LA BEFFA DI LESQUIN

Olimpio Bizzi perde una corsa ormai vinta

di Maurizio Zicanu

Quest'anno sarà una corsa per uomini forti perché negli ultimi 80 chilometri è quasi impossibile "tenere" la strada. Bisogna uscire dai "ripari" per evitare le buche. Se si alzerà anche un debole vento contrario si assisterà ad un fine corsa simile ad una cronometro individuale (L'Equipe, 4 aprile 1947)



Sono in 211 alla partenza data alle 9,30 davanti alla Basilica di Saint-Denis, sobborgo di Parigi. La 45^a edizione della Parigi – Roubaix, in programma il 6 aprile su un percorso di 246 chilometri, è organizzata per la prima volta da

“L’Humanité”, organo del Partito comunista francese, e da “Liberté sports”. Qualche maligno fa notare che prima della guerra il quotidiano comunista aveva spesso denunciato lo scandalo dei “forzati della strada”. Ma, si sa, i tempi cambiano e nel 1947 “L’Humanité” spera di vincere la concorrenza de “L’Equipe” e organizzare il primo Tour de France del dopoguerra. Non ci riuscirà.



La pagina de “L’Humanité” del 6 aprile 1947 con la presentazione della Roubaix

I favoriti: belgi e francesi, come sempre

I favoriti di quella che in quegli anni viene denominata la “*Duralumin*” dal materiale con il quale venivano realizzati i telai delle biciclette utilizzate per resistere al pavè, sono i belgi Masson (foto), vincitore nel 1939, De Simpelaere, vincitore nel 1944, e Claes, vincitore nel 1946, e i francesi Gauthier, secondo nel 1946, Idée, Tassin e Piot. Gli outsider sono



i due giovani Carrara, francese, e Impanys, belga, oltre ai più esperti Sercu, belga, e Bizzi. Partecipano anche olandesi, svizzeri e lussemburghesi ma non hanno corridori di rilievo.

Gli italiani tornano dopo ventidue anni

Gli italiani tornano alla Roubaix dopo 22 anni. E' infatti dal 1925 che i nostri corridori non prendono il via alla classica francese di primavera: aveva vinto il belga Sellier davanti ad un sorprendente Bestetti, quarto Binda. Per la verità nel 1937 la Roubaix un italiano l'aveva anche vinta: Giulio Rossi, italiano di passaporto ma francese d'adozione e di formazione ciclistica. Rossi non aveva mai voluto prendere la cittadinanza francese e nel 1944 sfiorò il bis battuto solo dal belga De Simpelaere.



Gli italiani sono solo tre: il livornese Olimpio Bizzi, il siciliano Mario Fazio e l'emiliano Elio Bertocchi, tutti della "Viscontea" che aveva iscritto anche Fiorenzo Magni e il suo fido gregario Ronco che però non giungono a Parigi: Magni ha ancora dei problemi con la giustizia italiana per il suo passato "repubblicano" e il Ministero degli Interni non gli rilascia il documento di espatrio. Fra gli iscritti ci sono diversi italiani che vivono in Francia e corrono con licenza della federazione francese.

Dopo un 1946 piuttosto opaco, Olimpio Bizzi arriva alla Roubaix reduce da una Sanremo corsa da protagonista. Quell'edizione della "classicissima" era stata dominata da Gino Bartali che aveva preceduto Ezio Cecchi di quasi 4 minuti. Dopo 9 minuti era giunto un gruppetto regolato da Sergio Maggini che

aveva preceduto il fratello Luciano, Bailo, Bizzi, Magni e Ortelli. Sercu, primo degli stranieri era arrivato nono a 15 minuti.

A proposito di Bizzi, “La Stampa” del 6 aprile scrive: *“Bizzi, ormai trentunenne, è animato da smisurato orgoglio e ha una gran voglia di imporsi. E’ in possesso dei mezzi per riuscire a vincere e, pur tenendo conto delle molteplici difficoltà ambientali, ci sembra che qualche buona probabilità effettivamente l’abbia.”*



Fazio, Bertocchi e Bizzi scherzano alla vigilia della Roubaix 1947, foto pubblicata da L’Equipe del 4 aprile in prima pagina

In effetti Bizzi è motivato a correre da protagonista anche perché con la “Viscontea” ha un contratto che prevede grossi incentivi in caso di vittoria nelle corse più prestigiose. Una vittoria alla Roubaix valeva 500mila lire. Per capire il valore del premio basti pensare che in quegli anni un operaio guadagnava in media 25-30mila lire!



Mario Fazio

Niente sopralluogo sulle strade dell'inferno del nord

Gli italiani arrivano alla Gare de Lyon di Parigi la mattina del 3 aprile. Sono accompagnati da Guido Giardini, inviato della "Gazzetta dello sport". Nel pomeriggio effettuano un allenamento di circa 100 chilometri attorno a Parigi. Al ritorno il cronista de "L'Equipe" gli chiede se prevedono di fare un sopralluogo nella parte finale del percorso, quella più impegnativa. "No - risponde Bizzi – preferiamo evitare. Siamo provati dai 450 chilometri fatti in treno per giungere a Parigi." Anche Giardini insiste sulla necessità di conoscere le strade dell'inferno del nord, piene di buche e di marciapiedi spesso impraticabili. Ma è tutto inutile. "Da parte nostra – commenta "L'Equipe" – pensiamo che gli italiani commettano un grave errore. I francesi possono evitare di visitare l'enfer du nord ma gli italiani che non conoscono la ginnastica necessaria ad affrontare quelle strade partiranno handicappati. Possono vincere ma le loro possibilità saranno indubbiamente diminuite da questa negligenza". Parole profetiche anche se Bizzi dimostrerà una imprevedibile capacità di dominare le tremende strade del nord.



Corridori si avviano alla partenza

La partenza

Il 6 aprile 1947 è Pasqua: il venerdì aveva piovuto quasi tutto il giorno ma le operazioni di punzonatura si svolgono, alla presenza di una gran folla, sabato 5 all'aperto perché il pomeriggio è soleggiato.

La notte fra il sabato e la domenica però riprende a piovere e fra i numerosi spettatori presenti alla partenza si parla di *"calvario"* e *"inferno del nord"*. *"Le Soir"* però non drammatizza *"le strade sono migliorate"* e, aggiungendo una nota che oggi ci fa un po' sorridere, *"non sono più quelle di una volta"*.

"E' con una pioggia battente e con un vento tempestoso fortunatamente alle spalle che l'imponente lotto dei corridori prende il via." (*"Le Soir"*).

La partenza è segnata da un numero impressionante di cadute dovute spesso al tentativo dei corridori partiti fra gli ultimi di portarsi nelle prime posizioni del gruppo. Il francese Vergili si rompe un braccio e deve ritirarsi come molti altri. Il giovane Van Steenbergen cade ma può ripartire sia pur attardato. Per lui la corsa è però praticamente già finita: si rifarà nel 1948 quando la vincerà. Anche Sercu viene coinvolto nelle cadute.



Une vue d'ensemble de la chute du départ qui obligea près de vingt coureurs à abandonner. On reconnaît : Fricker (171), Lambrechts (15). Cette chute obligera Van Stenberggen, Sercu, Gysolle, Néri, etc., à abandonner, tandis que Schotte (100), Emile Idée (56), Sciardis (25), Tassin (83), Giguët (76), etc., peuvent repartir...

Caduta poco dopo il via

Parte la fuga

A Creil, 30 km, si è formato un gruppetto in testa composto da Vlaemynck, Renders, Keteleer, belgi, Desmoulens, Charpentier, Mahè e Muller, francesi, Macorig, friulano naturalizzato francese, Bizzi e Fazio. Dietro, a 2 minuti e 15 secondi, insegue un plotone forte di circa 75 unità con Claes che precede il resto dei corridori già spezzettati in vari gruppetti.

Cadute e forature colpiscono il gruppo di testa che a Breteuil, 85 km, si è ridotto a cinque unità: Charpentier, Fazio, Bizzi, Vlaemynck e Muller. Due francesi, due italiani e un belga.

Bizzi conosce Robert Charpentier fin dai tempi del mondiale dilettanti di Floreffe del '35, quando il francese grande favorito venne battuto da un sorprendente Ivo Mancini che appena un mese prima si era laureato campione italiano. Per la cronaca, a quel mondiale Bizzi si classificò quinto.

Charpentier passato professionista dopo aver vinto, in modo alquanto rocambolesco, le Olimpiadi di Berlino 1936, non aveva però saputo confermarsi e fra alti e bassi, soprattutto caratteriali, in quel 1947, tornato alle corse dopo dieci anni di assenza, cercava di rilanciarsi. Non ci riuscirà.



Charpentier guida il gruppetto davanti a Bizzi e Vlaemynk

Ad Rantiguy i cinque precedono un gruppo numeroso che comprende, tra gli altri, Claes, Schotte, Thietard, Caput, Idée, Piot, Massat.

In grave ritardo e in evidente difficoltà il campione del Belgio, Masson.

Quando i leader hanno circa 2 minuti e mezzo di vantaggio Muller scarta improvvisamente per evitare una buca e cade travolgendo Charpentier. I due si rialzano sanguinanti, sistemano le bici e riprendono. Ma Charpentier fora ed è aiutato dal suo direttore sportivo, l'ex campione Francis Pelissier.



“Se Charpentier non fosse caduto – dichiarerà Bizzi – saremmo andati insieme all’arrivo”.

La corsa nonostante il maltempo è velocissima: nelle prime due ore vengono percorsi 84 chilometri.



Claes guida gli inseguitori

Tre uomini in testa

Ad Amiens, 116 km e quindi poco meno di metà corsa, Vlaemynck, Fazio e Bizzi hanno 45” su Charpentier e Muller che caparbiamente insistono, e 3 minuti e 5 secondi sui resti del gruppo, sempre più ridotto nel numero. Intanto un diluvio colpisce la corsa.

A La Viscogne, 139 km, Charpentier rimasto solo sembra poter recuperare perché ha ridotto lo svantaggio a 35 secondi, Muller passa a 2 minuti e 5 secondi, mentre il gruppo insegue a 3 minuti.

Sulla Cote de Douvens – in quegli anni la Roubaix non era completamente piatta come adesso – *“c’è poca gente quest’anno – scrive il quotidiano belga “La Dernière Heure” – appena 2 o 300 entusiasti che hanno sfidato pioggia, vento e freddo.”* A metà salita Bizzi allunga seguito da Fazio. Vlaemynck, saggiamente, non risponde all’attacco degli italiani e li riprende poco dopo la fine della salita. All’arrivo Bizzi dirà che avrebbe voluto partire da solo ma che Fazio lo aveva convinto a desistere. Intanto sono stati percorsi 147 chilometri.



Vlaemyneck, Fazio e Bizzi

A quel punto il terzetto di testa ha 2 minuti e 30 secondi su Charpentier, 3 minuti e 5 secondi su Teisseire e Piot, 3 minuti e 40 secondi su Schotte, Impanys, Mahè, Fachleitner, Idèe, Giguè, Lestrat e Sciardis, il gruppo segue a 3 minuti e 50 secondi.

Nonostante la pioggia, che continua a cadere seppur meno intensa, la corsa è velocissima: i corridori viaggiano con mezz'ora di vantaggio sulla tabella oraria prevista.

Bizzi chiede prima a Fazio e poi ai motociclisti al seguito quanto mancava alla "famosa" "Cote de Douvens". Era talmente facile che non si era neppure accorto di averla già "scalata"!

Le strade dell'inferno del nord

Siamo ormai alla fase decisiva della corsa, quella che affronta il pavè, il mitico e tanto temuto "*enfer du nord*". "*Sempre sotto la pioggia* – scrive "La Nation Belge" – *in un ambiente dominato dai cumuli di scorie posti al lato*

delle strade in cui annega la nebbia, attendiamo lo svolgimento di questo inatteso duello italo-belga. Due contro uno ma il belga conosce bene queste strade dove occorre sapere saltare dal pavè sconnesso ai marciapiedi stretti posti accanto ai cumuli delle scorie.”



Fazio non sta bene. Forse per il freddo non ha digerito e comincia a vomitare. Bizzi gli chiede un ultimo sacrificio: attaccare per costringere Vlaemyneck a sprecare energie per inseguirlo. E così Fazio, neoprofessionista, si sacrifica per Bizzi. Attacca violentamente e costringe il belga ad inseguirlo con Bizzi a ruota. Vlaemyneck però fora e Fazio attende Bizzi.

Bizzi rimane solo

Incredibilmente i due italiani sono soli in testa alla corsa!

Bizzi insiste e rimane da solo perché Fazio, esausto, si deve rialzare. Mancano appena 30 chilometri a Roubaix. La pioggia, fredda, continua a cadere.

Sulle strade la folla, incredula, lo sostiene e lo applaude. Bizzi sente il sostegno specie degli italiani che vivono in questa regione dove hanno trovato lavoro nelle miniere.



Bizzi conduce da solo la corsa

“Il fine corsa è superbo” scrive “Le Soir”. Bizzi da solo resiste all’assalto dei sopravvissuti alle avversità e al maltempo: Schotte, Verschueren, Impanys, Claes, Thietard, Carrara, Pernac, Mahè, Camellini, Idée, Lestrat e Knaepkens. *“Sotto una crosta di fango, il viso è scavato dalla fatica. Il colpo di pedale è appesantito ma che volontà e quante risorse sembra avere ancora l’italiano.”* (“La Nation Belge”).

Alle porte di Lesquin, 17 chilometri dal traguardo, Bizzi conserva 2 minuti e mezzo di vantaggio (forse anche tre minuti). A questo punto solo un inaspettato crollo può fargli perdere la Roubaix. Un crollo o la sfortuna. E infatti ...

La caduta

Bizzi saltando su un marciapiede per evitare una buca, cade e spacca la ruota posteriore. Lo segue un motociclista ingaggiato dalla “Viscontea” con una ruota di scorta. Il cambio ruota è macchinoso. Le cronache parlano di un

minuto perso nel cambio ruota ma le foto che immortalano il dramma fanno pensare che la perdita di tempo sia stata maggiore.



Bizzi si affanna attorno alla bicicletta incidentata assieme al motociclista del cambio ruote

Bizzi, con il gomito sanguinante, riparte ma la sua bici ha subito anche altri gravi danni: una pedivella batte sul telaio e la catena spesso salta! La pedalata ne è compromessa.

Il livornese mantiene, sembra, una quarantina di secondi di vantaggio sugli inseguitori ma ad Hem, 4 chilometri dall'arrivo, fatica e guasto meccanico hanno la meglio. Il "morino di Livorno" viene ripreso e come succede spesso in questi casi saltato dai primi inseguitori, Claes, Verschueren, Thietard, e poi anche da Schotte e Impanys. Lo sprint nella pista del velodromo di Roubaix non ha storia: vince a mani alzate, come un anno prima, Claes che batte nettamente il connazionale Verschueren e il francese Thietard.

Bizzi è solo sesto.

Ha perso una corsa che aveva già vinto!



Questo l'ordine d'arrivo tratto dal sito **Cycling ranking**:

Rider	Team	Time
1. <u>Georges CLAES</u>	<u>Rochet – Dunlop</u>	6h10'34"
2. <u>Adolphe VERSCHUEREN</u>	<u>Mercier – Hutchinson</u>	
3. <u>Louis THIÉTARD</u>	<u>Métropole – Dunlop – Hutchinson</u>	
4. <u>Raymond IMPANIS</u>	<u>Alcyon – Dunlop</u>	16"
5. <u>Briek SCHOTTE</u>	<u>Alcyon – Dunlop</u>	51"
6. <u>Olimpio BIZZI</u>	<u>Viscontea</u>	56"
7. <u>Edouard FACHLEITNER</u>	<u>France Sport – Dunlop</u>	
8. <u>Maurice DEMUER</u>	<u>Peugeot – Dunlop</u>	
9. <u>Lucien TEISSEIRE</u>	<u>Ray – Dunlop</u>	2'42"
10. <u>Lucien VLAEMYNCK</u>	<u>Alcyon – Dunlop</u>	3'43"
11. <u>Maurice DIOT</u>	<u>Mercier – A. Magne</u>	6'45"
12. <u>Frans KNAEPKENS</u>	<u>Starnord – Wolber</u>	7'18"
13. <u>Kléber PIOT</u>	<u>Métropole – Dunlop – Hutchinson</u>	10'07"
14. <u>Fermo CAMELLINI</u>	<u>Ray – Dunlop</u>	10'25"
15. <u>Florent MATHIEU</u>	<u>Rochet – Dunlop</u>	11'12"
16. <u>Mario FAZIO</u>	<u>Viscontea</u>	13'05"
17. <u>Gino SCIARDIS</u>	<u>Mercier – A. Leducq</u>	14'08"
18. <u>Pierre BRAMBILLA</u>	<u>Métropole – Dunlop – Hutchinson</u>	14'28"
19. <u>Cesar MARCELAK</u>	<u>Bertin – Wolber</u>	

Rider	Team	Time
20. <u>Henri DELMUYLLE</u>	<u>Olmo – Fulgor</u>	15'34"
21. <u>Anzio MARIOTTI</u>	<u>Follis – Dunlop</u>	18'00"
22. <u>Robert CHARPENTIER</u>	<u>La Perle – Hutchinson</u>	
23. <u>Jean DEUBELBEIS</u>	<u>Alcyon – Dunlop</u>	23'47"
24. <u>Georges DE SPLENTER</u>	<u>Mercier – R. Lapébie</u>	
25. <u>Jean-Baptiste DELILLE</u>	<u>Rochet – Dunlop</u>	
26. <u>Jan LANDUYT</u>	<u>Arbos – Talbot</u>	25'11"
27. <u>Henri MASSAL</u>	<u>France Sport – Dunlop</u>	25'50"
28. <u>Rik RENDERS</u>	<u>Garin – Wolber</u>	26'40"
29. <u>Robert BONNAVENTURE</u>	<u>La Perle – Hutchinson</u>	30'00"
30. <u>Jean BREUER</u>	<u>Rochet – Dunlop</u>	33'00"
31. <u>Louis BRUSSELMANS</u>	<u>Huyberechts</u>	
32. <u>Guy BUTTEUX</u>	<u>Mercier – Hutchinson</u>	34'00"
33. <u>Alfredo ERMACORA</u>	<u>Ray – Dunlop</u>	35'00"
34. <u>Roger LAMBRECHT</u>	<u>Garin – Wolber</u>	36'00"
35. <u>Francis FRICKER</u>	<u>Thomas – Rosset</u>	
36. <u>Maurice MEERSMAN</u>	<u>Starnord – Wolber</u>	

Partiti 211, arrivati 36. Si deve notare che oltre a Bizzi e Fazio in questo ordine di arrivo ci sono altri quattro corridori che avevano ancora la nazionalità italiana ma che verranno naturalizzati francesi successivamente: Brambilla, Sciardis, Camellini e Mariotti.

I commenti: Bizzi vincitore morale

La stampa, unanimemente, decreta Olimpio Bizzi come il vincitore morale della Paris – Roubaix 1947:

- ✓ **“L’Equipe” (Francia):** Bizzi domina per 235 km ma Claes lo salta e vince. Battaglia in una grande Paris – Roubaix a quasi 40 kmh di media sotto la pioggia. *“Bizzi, pedalatore poco elegante ma straordinariamente efficace, sorridente nonostante i peggiori rigori nordici, la sua pelle scurita dal sole toscano, è il trionfatore. La vittoria non sarà riportata nell’ordine di arrivo ma rimane nei cuori degli uomini di sport.”* (Jacques Goddet). *“Quando si consulteranno gli annali della Paris Roubaix, si dirà: 1947, primo Claes. Ma dopo aver seguito tutta la corsa in moto, tallonando l’uomo di testa, nella mia memoria resterà Bizzi ... Bizzi ha meravigliato gli osservatori. Soprattutto nel finale del percorso si aveva l’impressione che stesse disputando le sua quindicesima Roubaix tanto era grande la sua capacità di saltare sui marciapiedi e di tornare poi sul pavè.”* (Claude Tillet)



- ✓ **L’Humanité (Francia):** Vento, pioggia, fango, l’inferno del nord è cominciato dalla partenza della 45^a Parigi Roubaix. Claes

vincitore come nel 1946, Bizzi eroe sfortunato, Thietard primo dei francesi. Il ritorno di Claes, Verschueren e Thietard mette fine alla straordinaria odissea dello sfortunato Bizzi. *“Il campione transalpino, eroe sfortunato della 45^a Roubaix, persa ogni illusione, piange a dirotto dopo aver tagliato il traguardo”.*

- ✓ **L'Independence (Belgio):** Dopo una corsa superba dell'italiano, Bizzi vincitore morale della prova, il belga George Claes vince allo sprint.
- ✓ **La Dernier Heure (Belgio):** Nuova doppietta belga, Bizzi in testa a 5 km dall'arrivo ma ... due belgi lo raggiungono e George Claes supera Verschueren.
- ✓ **La Nation Belge:** Il nostro ciclismo ottiene un trionfo lungamente compromesso ... dagli italiani. Claes vince allo sprint come nel 1946. Corsa emozionante dove Bizzi unico superstite di una fuga di 220 km è stato ripreso a 5 km dall'arrivo dopo aver rotto una ruota. *“Una delle grandi lezioni da trarre da questa corsa è la ricchezza dei mezzi italiani. E' provato una volta di più che il ciclismo transalpino non è rappresentato solo da Coppi e da Bartali. Bizzi su un percorso che non conosceva e che ha rifiutato di conoscere dopo essere arrivato a Parigi ha mostrato una straordinaria facoltà di adattamento alle tremende difficoltà delle strade e dei sentieri del Nord.”*
- ✓ **Corriere dello Sport:** Bizzi brillante protagonista della Parigi – Roubaix.
- ✓ **Il Tirreno:** Bizzi dominatore della corsa cade a 17 chilometri dal traguardo.
- ✓ **Ce Soir (Francia):** Bizzi meritava di vincere.

- ✓ **Combat (Francia):** Bizzi, Fazio, Vlaemynk, Charpentier, Muller eroi di una dura Parigi Roubaix vinta dal “finisseur” Claes.
- ✓ **France-Soir:** *“Nella notte tra Roubaix e Parigi una vettura riportava indietro Olimpio Bizzi, l’eroe della 45^ Parigi Roubaix, con lui una bicicletta e una ruota di legno fracassata. Se Bizzi, sconvolgendo tutti i pronostici, non ha vinto la Roubaix è stato per un fastidioso incidente. Atleticamente è stato di gran lunga il più forte. Ma solo in testa con 3 minuti di vantaggio ha fracassato la ruota saltando su un marciapiede”.*
- ✓ **La Cité Nouvelle (Belgio):** Favorito da un incidente a Bizzi, Claes ripete la vittoria del '46.
- ✓ **Franc Tireur (France):** Claes rischia e vince, Bizzi vincitore morale.
- ✓ **Le Drapeau Rouge (Belgio):** G. Claes e O. Bizzi vincitori ufficiale e morale della 45^ Parigi Roubaix.
- ✓ **But et Cub, settimanale sportivo francese** nella copertina pubblica una foto di Bizzi che sostituisce la ruota titolando: Bizzi sta per perdere la Parigi – Roubaix. *“E’ proprio impossibile definire il corridore tipo di una prova classica come la Roubaix. Tanto questo Bizzi, cento per cento latino, nero come un Moro, flessibile, sovraeccitato, se posso dire, dentro di se, differisce dai nostri amici fiamminghi, rudi macchine abituate a soffrire e a trionfare sugli elementi ambientali. Sono riflessioni che facevo a me stesso seguendo la cadenza infernale tenuta sotto la pioggia da questo ragazzo del sole che è il bruno toscano Olimpio Bizzi, più pistard che stradista, almeno in apparenza. Col passare delle ore quest’uomo che all’inizio mi era indifferente come gli altri ma che all’inizio seguivo con scetticismo, in seguito con attenzione, poi con interesse e infine con passione poiché una figura nuova mi si presentava. Era l’uomo che rovesciava la*



La gioia di Claes



La delusione di Bizzi

Conclusion

L'impresa coraggiosa e sfortunata di Olimpio Bizzi nella Parigi – Roubaix del '47 segna una svolta per il ciclismo italiano. Per vent'anni i corridori italiani non avevano preso neppure in considerazione l'idea di partecipare alla corsa delle pietre. La ritenevano adatta solo a corridori abituati alle tremende strade dell'inferno del nord, corridori belgi soprattutto che in effetti dominarono la corsa negli anni '30. Campioni come Girardengo e Binda la evitarono accuratamente ma anche il grandissimo Bartali fece lo stesso prima e dopo la guerra.



Immagini della Roubaix 1947

Bizzi dimostrò che le tremende strade della regione mineraria del nord della Francia potevano essere domate anche dagli italiani. Per la prima volta non

era un fiammingo a guidare la corsa ma un italiano, scuro di pelle e tarchiato, *“latino al cento per cento”* come scrisse Gaston Bennac.

Il suo esempio fu seguito dai fratelli Coppi (Serse vinse sia pur in modo rocambolesco l'edizione del 1949 e Faustò dominò quella del 1950) e da Antonio Bevilacqua vincitore nel 1951. Ma passarono ancora molti anni perché gli italiani cominciarono a “frequentare” con continuità la terribile Roubaix: il trionfo, bellissimo, di Felice Gimondi è del 1966.

Beppe Conti nella sua storia della Roubaix (*) scrive che una vittoria a Roubaix avrebbe cambiato la carriera di Olimpio Bizzi. Noi abbiamo qualche perplessità su questa affermazione.

Bizzi era stato uno dei protagonisti del ciclismo italiano dell'ante guerra: il campionato italiano del '38, quello dell'inseguimento su pista del '39, le tante vittorie di tappa e la serie impressionante di piazzamenti al Giro, le classiche italiane (Tre Valli Varesine, Giro di Toscana, Giro di Campania, ecc.) ma anche il suo ruolo decisivo nella vittoria di Giovanni Valetti al Giro del '39 ottenuta contro il più forte corridore di quegli anni, Gino Bartali, fra l'altro, suo acerrimo nemico.

Nel dopoguerra Bizzi stava vivendo però un lento declino. Corridore tanto forte fisicamente quanto fragile da un punto di vista mentale, Olimpio faticava a gestire questo inevitabile crepuscolo della sua carriera.

Certo, una vittoria così prestigiosa avrebbe illustrato ancor più degnamente una carriera già ricca di successi ma, secondo noi, non l'avrebbe cambiata radicalmente.

Lo dimostrano le vicende successive a quella Roubaix. In quel 1947 Bizzi litiga con la Viscontea e non partecipa al Giro per una questione di ingaggio. Viene convocato però nella rappresentativa semiufficiale che l'Unione velocipedistica italiana invia al rinato Tour de France ma dopo poche tappe si ritira, assieme a Bertocchi, perché gli organizzatori non garantivano pasti

sufficienti. Anche se la questione era reale – pure i corridori belgi avevano minacciato il ritiro per lo stesso motivo – il suo direttore sportivo alla Viscontea, Learco Guerra, si infuria e minaccia fuoco e fiamme contro di lui. L'UVI non prenderà provvedimenti ma nel 1948 Bizzi rimane lungamente senza contratto per poi accasarsi alla “Ricci”, piccola squadra senza pretese. Bizzi tornerà nel 1949 con Learco Guerra divenuto anche costruttore di bici. Nella “Guerra – Ursus” “*il morino di Livorno*” finirà la carriera nel 1951 togliendosi qualche bella soddisfazione come la vittoria del Giro del Marocco '50 e nella tappa con arrivo nella sua Livorno del Giro d'Italia sempre del 1950. Una curiosità: nel giro del 1951 Olimpio si classifica 74esimo, cioè penultimo, mancando così di aggiudicarsi la mitica “maglia nera” vinta invece da Pinarello. Sarebbe stato l'unico corridore ad aver indossato sia la maglia rosa che quella nera. Ancora una volta Bizzi sfiora un successo di prestigio come gli era capitato spesso, come gli era capitato a Roubaix in quella maledetta pasqua 1947.

NOTA a margine

Alcuni resoconti successivi riportano un episodio che avrebbe danneggiato Bizzi già prima della caduta di Lesquin: un poliziotto gli avrebbe fatto sbagliare strada ma Bizzi accortosi o avvertito dell'errore sarebbe ben presto ritornato sul percorso giusto.

Noi, per la verità, non abbiamo trovato alcun riscontro di questo errore nelle cronache della corsa e neppure nelle dichiarazioni rilasciate da Bizzi dopo l'arrivo

(*) Beppe Conti, **Parigi – Roubaix. Storie di pavè, polvere e fango dall'Ottocento a Colbrelli**, Graphot, 2022.

Si veda anche: **Olimpio Bizzi, il morino di Livorno**
<https://www.usv1919.it/Memoria-OLIMPIO-BIZZI-il-morino-di-Livorno.htm>